

Prefazione

Le citazioni in esergo, se e quando ben ponderate, sono segnate da un indiscutibile fascino: nello spazio ridotto di poche parole, di poche righe, a volte di un solo verso, racchiudono, e dischiudono ad un tempo, il senso stesso e la ragione significativa dell'impegno di studio e di ricerca profuso dall'autore (dall'Autrice, in questo caso), intrecciando suggestivi e talvolta inusitati legami con un altrove ideale che spesso ha abbandonato il proscenio per operare nel sottosuolo, per poi ripresentarsi alla superficie, sempre arricchito dalle esperienze maturate e talvolta anche in luoghi apparentemente distanti da quelli sorgivi.

Le citazioni poste in esergo da Veronica Papa, per la loro pertinenza e la relativa chiarezza concettuale, ma anche per l'autorevolezza scientifica (e direi pure per la statura civile e politica) degli autori ricordati, definiscono già – a ben vedere – le coordinate concettuali e gli stessi obiettivi della ricerca. Da un lato, la citazione di Norberto Bobbio, con il sapiente invito a considerare i diritti più dal punto di vista della relativa protezione che da quello della proclamazione formale, ripensando a tal fine le “*misure escogitate ed escogitabili per la loro effettiva protezione*”. Dall'altro lato, la citazione di Alex Honneth – esponente, con la sua teoria del riconoscimento, di quella che è stata definita terza generazione della Scuola di Francoforte – che evidenzia l'intima connessione tra la drammatica dimensione di “*impoverimento intellettuale e spirituale di innumerevoli sfere del mondo del lavoro*” e il conseguente effetto preclusivo in capo ad un adeguato ed attuale “*esercizio del diritto alla partecipazione democratica*”.

Sembra quasi di rileggere, tra le righe di Honneth, le parole della nostra Costituzione che il lavoro e la sua retribuzione considera come coesistente non solo ad assicurare una esistenza libera e dignitosa, ma anche a consentire il concreto invero delle possibilità e delle scelte individuali ed a contribuire per tale via al progresso materiale e spirituale della società. A dire il vero, è proprio questa eccedenza di senso che caratterizza il lavoro come esperienza umana, e ne configura i tratti costituzionali, a trasformare quella salariale in una questione essenziale al fine precipuo di assicurare la permanenza della stessa coesione sociale messa in crisi e talvolta anche sfibrata da

una competizione globale che sembra essere giocata, da noi più che altrove, sulla riduzione dei costi piuttosto che sull'incremento di qualità e sui necessari investimenti in ricerca e sviluppo. Per dirla in estrema sintesi, è difficile, anzi impossibile, che vi possa essere impresa di qualità senza qualità del lavoro e dignità di chi quel lavoro svolge. Per questo, non appare opportuno e neppure adeguato ricondurre (ma forse sarebbe più esatto dire: ridurre) la questione salariale alla sola dimensione del valore minimo di sussistenza, dovendosi semmai ragionare in termini di salario giusto, tale in quanto idoneo ad assicurare quell'esistenza che la Costituzione vuole libera e dignitosa al fine di consentire la piena realizzazione della persona umana e delle sue potenzialità generative e creative.

Per questa ragione, con perfetta simmetria rispetto alla citazione in esergo prima ricordata, le parole finali di Veronica riportano l'attenzione del lettore sulla necessità di *“traghetta(re) la risoluzione dei problemi di insufficienza salariale dal campo della giustizia contrattuale al terreno della giustizia sociale”*. Quella analizzata in questo volume, infatti, non è solo una sofisticata questione di tecnica e tecnologia giuridica, di fonti e forme del diritto, ma è una questione propriamente ed essenzialmente politica perché in grado di condizionare e conformare in profondità, in un reciproco rapporto di causa ed effetto, il modello sociale di riferimento. Giustamente, pertanto, Veronica Papa auspica che *“una strategia di accesso effettivo alla sufficienza salariale”* sia *“considerata come una priorità non solo assiologica ma anche strategica, rimettendo il tema dei bassi salari al centro delle attenzioni del decisore politico, degli attori del sistema di enforcement e delle parti sociali”*.

Questo stesso slittamento di piani – dalla giustizia contrattuale alla giustizia sociale – si riverbera, in modo immediato, sull'altra questione focalizzata dall'Autrice con la citazione iniziale di Bobbio: quali siano, cioè, le *“misure escogitate ed escogitabili per la (...) effettiva protezione”* dei diritti proclamati e fondati come fondamentali e qui, nel caso di specie, del diritto alla sufficienza retributiva. La ricerca di siffatte misure costituisce il cuore della riflessione monografica, nella chiara consapevolezza del fatto che – sono parole di Veronica Papa – *“un sistema che faccia leva su una giustizia salariale rimessa, in ipotesi di mancata attuazione spontanea del precetto costituzionale, alla tutela giudiziale individuale sembra confliggere con le istanze di giustizia sociale”*.

Per questa ragione, l'effettività è considerata dall'Autrice a stregua di strumento euristico fondamentale, non solo, e neppure tanto, nella prospettiva ripristinatoria della norma violata (l'*effectiveness* intesa qui dunque soprattutto come *enforcement*) ma anche, e forse soprattutto, quale *«criterio di valutazione ex ante dell'efficacia delle tecniche di protezione sociale»* e *«della loro idoneità a garantire una (spontanea o meno) compliance»*.

D'altronde, sono proprio i dati sul lavoro povero – dai quali non a caso prende abbrivio la trattazione – a dimostrare in modo evidente l'ineffettività dell'attuale e tradizionale sistema posto a garanzia della sufficienza salariale, incardinato, com'è noto, nell'assenza di fonti legislative a carattere generale, su due colonne portanti: il ruolo di autorità salariale assunto dai contratti collettivi nazionali e la funzione di ultima istanza svolta dalla giurisprudenza sulla retribuzione sufficiente. A giudizio di Veronica Papa, la crisi del sistema negoziale collettivo di effettività primaria e del modello giurisprudenziale di effettività secondaria – partizione teorica, questa, mutuata da Luigi Ferrajoli – ha determinato una sorta di “ineffettività sopravvenuta” e il raggiungimento di un punto di non ritorno nel percorso di astensionismo legislativo in materia salariale (e, al contempo, sindacale).

«*Volontarismo e sregolatezza*» del sistema contrattuale, deprivazione dei livelli salariali reali a causa dei ritardi nei rinnovi contrattuali e dalla palese inadeguatezza dell'indice IPCA, dubbi intorno all'effettivo tasso di copertura dei contratti collettivi leader, notoria vocazione minimalista del salario minimo costituzionale ed effetti perversi della destrutturazione del sistema contrattuale anche sul meccanismo giudiziale di ristabilimento della giustizia salariale sono, tutti questi, elementi puntualmente richiamati da Veronica Papa al fine di dimostrare che il miglioramento dell'accesso effettivo alle tutele salariali non può non imboccare altre strade, e fra queste in particolare l'adozione di una legislazione sul salario sufficiente e dignitoso oltre che il rafforzamento di una serie di elementi di protezione idonei a superare i gap di informazione e trasparenza salariale, le lacune nell'ambito di applicazione delle tutele salariali, i c.d. *mechanism gaps* nonché la portata limitata delle formule di tutela amministrativa e collettiva. A tale stregua, accanto alla netta dichiarazione a favore di un intervento di generalizzazione degli effetti della contrattazione collettiva leader – reputato “*l'optimum, non solo in materia salariale*” – la sopravvenuta ineffettività delle due tradizionali alternative presenti nell'ordinamento interno induce l'Autrice a ritenere “*quale second best per la tutela della sufficienza retributiva*” la fissazione di una “*soglia legale di decenza, non disgiunta dal rinvio selettivo ai trattamenti economici complessivi dei contratti collettivi leader*”.

Insomma, quello della sufficienza salariale, anzi dell'effettività del relativo diritto, non è tema che può risolversi in approcci unilaterali e ancor meno tollera atteggiamenti e orientamenti declinati in modo evidentemente ideologico: la complessità del tema impone, semmai, di modulare e coniugare un assetto adeguato di strumenti, euristici ed operativi, in grado di dare risposta alla fondamentale domanda di giustizia che esprime chi vive del suo lavoro. Per questo, il paradigma offerto dalla ricerca di Veronica Papa, orientato

non già ad una ricerca su cosa debba intendersi salario minimo, e se esso sia o possa essere considerato un diritto umano fondamentale, ma alle condizioni per rendere effettiva la proclamazione del diritto alla sufficienza salariale, trova ragione e senso nella esigenza di riconnettere giustizia contrattuale e giustizia sociale. A ben vedere, dunque, le due citazioni poste in esergo da Veronica Papa racchiudono veramente il contenuto pregnante della sua ricerca, che attende di essere letta, discussa e diffusa. Perché parlando di sufficienza del salario essa, in verità, parla di come costruire una buona società. Ma questo, in fondo, è il fascino profondo e la necessità storica del diritto del lavoro.

Antonio Viscomi